

L'ANTICIPAZIONE

→ **Uno spaccato** esemplare della detenzione nel volume di Patrizio Gonnella e Susanna Marietti

→ **Ammassati** in pochi metri quadri: ecco la vita dei detenuti italiani al di là degli stereotipi

La vita dietro le sbarre (...senza sbarre sugli occhi)

Di seguito ampi stralci dal volume «Il carcere spiegato ai ragazzi», scritto dal giurista Patrizio Gonnella e dalla filosofa Susanna Marietti ed illustrato dai maggiori fumettisti italiani, da Staino a Ellekappa a Manara.

SUSANNA MARIETTI
PATRIZIO GONNELLA
ASSOCIAZIONE ANTIGONE

Le celle sono diverse da istituto a istituto, da piano a piano, da sezione a sezione. Possono essere piccole stanzette dall'aria monastica o grandi cameroni da caserma. Ci si vive in uno, in due, in tre, in otto, in quindici. In carceri più nuove o ristrutturate di recente hanno un'aria pulita e decorosa. Altrove si possono trovare le mura scrostate, il pavimento rovinato, le macchie di umidità ovunque, le finestre riparate con il cartone, l'odore di marcio diffuso. A volte sono luoghi malsani e gelidi dove i detenuti trascorrono le giornate seduti sul letto con cappotti e coperte buttati addosso. Capita che si riempiano di formiche o di scarafaggi (...).

Gli arredi sono ridotti all'essenziale: letti, armadietti, sgabelli. Spesso la gamba dondola, lo sportello non si chiude, la vernice è raschiata. Però c'è la televisione. «Hanno pure la tv, come in albergo!», capita di sentir dire da chi in un carcere non è mai entrato. Forse hanno solo la televisione. Magari la guardano dalla mattina alla sera, dove non c'è altro da fare.

TROPPE PRIVAZIONI

Non sempre si possono attaccare alle pareti le foto della moglie, dei figli, di donne nude, della squadra di calcio. Come accade per tante altre cose, dipende da carcere a carcere. Così come dipendono gli oggetti che si possono o meno custodire in cella: libri con la copertina in un certo modo, cassette di musica di un certo ma-



Caustica La vignetta realizzata da Ellekappa per «Il carcere spiegato ai ragazzi»

teriale, vestiti di una certa forma. Divieti nati magari con un senso, che si è poi perso negli anni. Eppure la pena della reclusione prevista dal diritto dovrebbe consistere nella sola limitazione della libertà di movimento. Tutte le privazioni aggiuntive senza giustificazione non dovrebbero esistere.

Non molti immaginano che in cella si può invece cucinare. Sempre che si abbiano parenti che mandano pacchi con qualche genere alimentare o si posseggano i soldi per acquistare del sopravvitto. In questi casi ci si può cimentare in ricette che, a mano a mano che passano gli anni di detenzione, si fanno sempre più raffinate, eseguen-

dole con gli ingredienti del momento, un fornello da campeggio e le pentolacce a disposizione. Il pasto confezionato a fatica si consuma tutti insieme

Solitudini

Dice: «Hanno pure la tv». Magari hanno solo quella...

con convivialità, si invitano i vicini di cella, gli amici. Si può anche inaffiare il cibo di un bicchiere di vino se, di nuovo, si è in condizione di acquistarlo. I pacchi non possono contenere be-

vande alcoliche. È consentito bere fino a mezzo litro di vino o un litro di birra al giorno. Una volta comprati vanno consumati: è esplicitamente vietato accumulare alcolici. Naturalmente i detenuti lo fanno lo stesso. Mezzo litro nascosto oggi, mezzo domani, e dopodomani si dimenticano per qualche ora le sofferenze con una bella bevuta. (...) I detenuti spesso desiderano ricevere la «terapia». Calmanti, gocce per dormire. Sporgono il bicchiere dallo spioncino verso l'infermiere che passa lungo il corridoio. Con più terapie prese assieme ci si può stordire per un po'.

Il rapporto tra il detenuto e la propria cella cambia completamente a se-